

Pietro Realini, storia di un imprenditore

Barba rossa e cappello di paglia

Fu sindaco di Stabio e diede vita a una camiceria. La sua filosofia: «Il lavoro è fatica ma grazie alla fabbrica si può evitare l'emigrazione». Il nipote Remigio rilevò la fabbrica che cedette nel 1970. Dal 1976 appartiene alla Consitex SA che fa parte del Gruppo Ermenegildo Zegna ed occupa attualmente circa 1'100 persone.

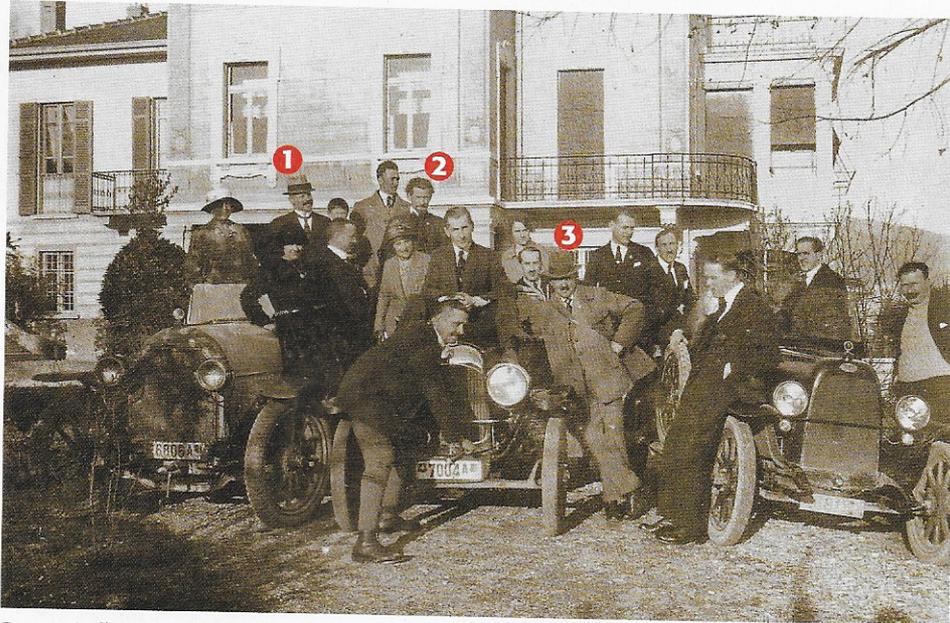
In ogni paese troviamo dei personaggi che hanno lasciato delle tracce importanti del loro passaggio. Pietro Realini lo è per Stabio. Creò la prima fabbrica, cercò e trovò l'acqua termale, fu sindaco per diverse legislature e finanziò associazioni filantropiche e sportive. Il papà di Pietro, Remigio, (1839-1914) si trasferì da Coldrerio a Stabio, con il suo commercio di vini e sposò Filomena Coduri (1836-1914).

Remigio e Filomena ebbero 3 figli: Costante (1870-1936), Pietro (1873-1953) e Giovanni (1875-1918). Costante e Giovanni continuarono con l'attività paterna.

Pietro fece degli studi nella Svizzera interna. Ritornato in Ticino, nel 1902, diede vita a una camiceria a Stabio. Era un uomo austero, gran camminatore e con tante passioni. Una di queste era la ricerca dell'acqua termale nel sottosuolo. La trovò e utilizzò quest'acqua solforosa e lassativa nelle terme di sua proprietà. Nella sua abitazione, edificata dall'architetto Bordonzotti, fece costruire una torretta dove saliva per scrutare il firmamento. La chiamò *villa Capriccio* perché costruita secondo i suoi piaceri. Di fede conservatrice, entrò nell'esecutivo di Stabio nel 1916 e vi rimase fino al '48. Fu sindaco dal '24 al '32 e dal '36 al '48. Fu promotore di diverse opere di assistenza, tra le quali la Fondazione Pietro e Giulia Realini per la lotta contro il cancro e il Ricovero Santa Filomena. A Stabio si ricorda ancora il gran premio ciclistico *Camiceria Realini* che per diversi anni vide gareggiare i migliori ciclisti.

La fabbrica

La prima camiceria trovò sede nello stabile ora occupato dal Municipio, poi Pietro Realini fece progettare dall'architetto Bor-



Davanti alla villa di Pietro Realini, 1923:

1. Pietro Realini; 2. Apollonio Pessina; 3. Arch. Bordonzotti.

donzotti un nuovo edificio inaugurato nel 1923. Bordonzotti, architetto luganese di fama, progettò un edificio in stile neo-lombardo, con un ampio salone centrale pieno di luce grazie alle ampie finestre, sovrastato da una balconata dalla quale il proprietario o gli addetti alla sorveglianza potevano seguire il lavoro. I fratelli Tami, nipoti di Bordonzotti, firmeranno l'ampliamento del 1944.

La fabbrica presenta all'interno e all'esterno affreschi del pittore varesino Cocco. All'ingresso, il signor Pietro fece posare una statua di Apollonio Pessina; sullo zoccolo della statua si può leggere: «Chi si affatica sulla sua terra sarà saziato». La massima, dettata dal Realini stesso, riassume il suo pensiero: il lavoro è fatica, ma, grazie alla fabbrica, si può evitare di emigrare. Alla morte di Pietro, il nipote Remigio rilevò la fabbrica che cedette nel 1970.

Dal 1976 appartiene alla Consitex SA che fa parte del Gruppo Ermenegildo Zegna ed occupa attualmente circa 1'100 persone.

Le frontaliere di Viggiù

La camiceria Realini ha sempre impiegato un numero considerevole di frontaliere: nei periodi migliori, su un totale di 400 opera-

ie, circa 300 provenivano dai paesi a ridosso della frontiera. Le scuole, in Italia, terminavano dopo la 5a elementare. Fino al compimento del 14° anno, le ragazze di Viggiù curavano i figli dei villeggianti milanesi e, il pomeriggio, andavano ad imparare a cucire. Per trovare un impiego bisognava avere il libretto di lavoro, da rinnovare ogni anno, e un lasciapassare che permetteva di entrare in Svizzera da 3 valichi. Senza l'autorizzazione necessaria era vietato cambiare posto e professione. I soldi della paga, siccome i franchi non si potevano esportare, veniva nascosti, ad esempio nel collo del paltò. Alla dogana italiana vi era una donna addetta alle perquisizioni.

Poiché in Ticino era difficile trovare il riso, le frontaliere lo «sfrosavano», vendendolo a 5 franchi al chilo. Sul fondo della «squisceta» (il contenitore del pranzo) si metteva il riso, poi uno strato di carta e sopra il pranzo. Qualche pacchetto di sigarette, al rientro, si nascondeva intorno alla vita.

Le vacanze

Le testimonianze raccolte raccontano di come fino al 1924 non si avesse diritto alle vacanze. La ditta organizzava, una volta all'anno, una gita. Dal 1924 venne offerta una